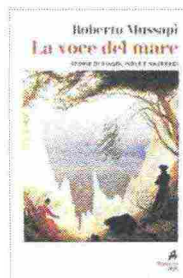


Fronte del porto

Tutti figli di Ulisse

Roberto Mussapi ripercorre la letteratura di mare Tra naufraghi, velieri, capitani e balene



Roberto Mussapi
La voce del mare
Marietti 1820
pagg. 192
euro 18

VOTO
★★★★☆

di Maurizio Di Fazio

Pescatori, marinai, pirati, guardiani del faro. Terre esotiche e liminari, oracoli prodieri e sirene incantatrici.

La luna, le stelle e nessun'altra interferenza luminosa all'orizzonte. Annegamenti e prodigi divini, dannazioni e miraggi, tramonti caraibici e ammutinamenti a bordo. Un microcosmo galleggiante tutto al maschile, senza mura né castelli né strade visibili, governato da leggi liturgiche e inviolabili.

Tra la conoscenza della rotta e l'incombere dell'imponderabile, scrive Roberto Mussapi nel suo nuovo *La voce del mare. Storie di viaggi, isole e naufragi* (Marietti 1820), «la metafora della navigazione è quella che esprime con maggiore potenza la nostra avventura umana nel mondo e la natura metafisica della letteratura». L'autore passa magistralmente in rassegna secoli di iniziatica narrativa (e poesia) legata all'universo equoreo. Una tradizione vertiginosa durata finché le navi sono andate a vela: l'avvento del vapore l'ha, un po' alla volta, affondata. Capolavori oceanici alimentati dalle esperienze personali e dai diari di bordo dei vascelli corsari, cuori di tenebra del fu impero marittimo britannico. Un patrimonio mitico e intriso di mistero dell'età moderna, imbarcato poi al cinema: il capostipite resta, però, l'*Odissea*, «il poema con cui l'u-

manita si riconosce una ciurma, salpata da un porto e diretta a un altro».

Il primo archetipico navigatore letterario è un naufrago che vaga tra mille peripezie nel Mediterraneo per fare ritorno alla sua donna, Penelope, e a Itaca. Un periplo fomentato dalla sete insaturabile di conoscenza. Ulisse condensa in sé tutti gli slanci e i travagli dell'uomo contemporaneo. Da Omero a Shakespeare il trapasso è apparente: *La Tempesta* (1623) «è la storia di una grande illusione, di un totale incantesimo, che, alla fine, si dissolverà, e a quel punto il mago Prospero spezzerà la bacchetta per lasciarla cadere in mare, restituendola all'abisso e alla sorgente di ogni magia». Il *Robinson Crusoe* abbandonato di De Foe (1719) dovrà invece ripercorrere, da solo, ogni tappa evolutiva della civiltà umana. Dalla conquista del fuoco all'agricoltura: la sua colpa è stata quella di essersi inoltrato nell'infinito blu contro il volere della comunità. Sarà angosciata l'espiazione ne *La ballata del vecchio marinaio* di Samuel Taylor Coleridge (1798): dopo aver ucciso l'albatro bianco, messaggero dell'aria, ponte angelico tra il cielo e la terra, il contrappasso avrà le fattezze riarse e traslucide, affamanti della bonaccia. La «zona cupa e immobile dell'esistenza» e della scrittura creativa. L'esatto opposto del procedere a gonfie vele, la vita e il pensiero che scorrono animati dai venti: «la bonaccia non ha partenza né ritorno, è il limbo» annota Mus-

sapi. Eccoci al capitano Achab, il cacciatore primordiale della balena bianca «cercando quel segreto che si nasconde negli abissi, la risonanza di quell'anima che ordina il cosmo e le stagioni, la gloria e il dolore»: *Moby Dick* di Herman Melville (1851) è «l'unico libro sacro scritto in Occidente dopo la Divina Commedia».

Mentre a proposito de *L'isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson (1883), «forse nessuna opera letteraria può esprimere il senso della nostra vita e della letteratura come la storia di quel ragazzo che salpa alla ricerca di un tesoro, seguendo una mappa, avventurandosi verso mari lontani». Seguendo ostinatamente un richiamo, senza voltarsi mai: oltre che una bussola per tutti noi, Jim Hawkins è l'alter ego di Stevenson, che lasciò la sua Edimburgo per gli scintillanti Mari del Sud (ma vergherà in seguito: «la vecchia patria è sempre il vero amore, le altre sono semplici scappatelle»). Una vittoria dello spirito come quella conseguita dal giovane comandante-narratore de *La linea d'ombra* di Joseph Conrad (1917), diventato un uomo dopo avere attraversato indenne il gorgo degli eventi, i flutti lontano dalla terraferma. La cui assenza ci spiritualizza inesorabile. La trascendenza è un salto nell'immaginazione, come il tuffatore di Paestum. Il libro di Roberto Mussapi è prezioso: leggerlo è come accostare una conchiglia all'orecchio e sentire all'improvviso il suono della grande letteratura, e il mare.